

Florilegium

Testi latini e greci tradotti e commentati

serie latina

volume X.1

Catullo

PROMESSE
GIURAMENTI
INSULTI
PARTE I



INDICE

Promesse, giuramenti e insulti	pag. 3
Le promesse di sempre	pag. 3
<i>Palabras y plumas...</i>	pag. 5
Ti voglio ma non ti amo	pag. 6
Insulti d'amore	pag. 8
<i>Vale puella</i>	pag. 10
Ieri, oggi e domani	pag. 10
Glossario	pag. 13

Promesse, giuramenti, insulti

Ci sono state le prime delusioni che hanno incrinato la solidità e la durata del rapporto. La coppia ha vissuto un periodo di crisi e questo ha innescato un processo di meditazione introspettiva, un chiedersi conto sul come valutare sentimenti contraddittori di fronte al reiterarsi di promesse che vogliono chiudere con un recente passato e le sue incomprensioni e schiudere un futuro dove tutto tornerà ad essere come prima e meglio di prima. Probabilmente questo avviene al ritorno dalla Bitinia, nel 56; Catullo si porta appresso il dramma della morte del fratello, di cui ha visitato la tomba in un estremo saluto, e Lesbia è uscita umiliata da un'avventura giudiziaria, in cui Cicerone ne ha pubblicamente denunciato la scandalosa immoralità.

Occorre un momento di riflessione ed anche il metro impiegato in questi carmi vi si adegua e lo ispira. Non più la vivacità delle *nugae*, l'alternarsi brioso dei metri leggeri ad esprimere gioia e voglia di vivere, ardore di passione profonda, schiettezza di amicizia vera o arguzia sapida di scherzi, ma il ritmo più greve del distico elegiaco, dove talvolta l'amore acquista i tratti della *naenia*, e si fa pensoso di una *gravitas* tutta romana, che si affianca e magari si impone alla *doctrina* ellenistica.

E' la donna, è Lesbia che in questa fase assume l'iniziativa, mentre Catullo si mantiene più defilato, riservandosi il ruolo di chi prende atto e dà poi un suo giudizio, connotato da amarezza disincantata, dibattuta tra il voler credere o il dovere -di nuovo- ricredersi.

Quasi dovessero infatti, come due naufraghi, darsi sostegno reciproco, ecco Lesbia a promettere un amore felice e, soprattutto senza fine. Chi può dare certezza e convinzione a simili parole ed imprimere loro un suggello di inviolabilità? E' qualcosa che trascende le possibilità, così umane e così fragili della donna, già al momento della loro formulazione. Non restano di conseguenza che gli dei, invocati perché confermino la sincerità di queste promesse e ne facciano un *foedus* di sacrosanta lealtà, destinato a sciogliersi solo con la morte (*carme 109*). Ed è ancora lei che torna su questo amore, che promette e giura unico, esclusivo e totalizzante, al riparo da qualunque *avance* tentatrice. Ma è difficile crederle ed una punta di disincanto fa replicare che ogni giuramento di donna andrebbe scritto nel vento o sull'acqua (*carme 70*). La conferma viene data dalla verifica puntuale, e scontata, che ad onta di tante affermazioni di fedeltà a tutta prova, è emersa la vera indole di Lesbia. Certo, l'attrazione fisica permane, anzi è addirittura più forte, ma perduto per sempre è quello che faceva di questo amore un che di unico e veramente grande: il *bene velle* (*carme 72*). E' naturale quindi che una tale slealtà possa degenerare e giungere allo scambio continuo, ossessivo, di insulti. E' possibile che questo riveli -anche per la donna- il perdurare di qualcosa che, se non è più un sentimento, rimane ancora attrazione tenace, che cerca in questo modo di sfogarsi, non riuscendo altrimenti a darsi pace e a trovare conforto? (*carme 92*).

Anche in questa sezione ci sono reminiscenze ed allusioni letterarie, ma il tutto viene rivissuto e proposto con una temperatura emotiva che consente alla sensibilità personale di fonderle, dando loro una dimensione nuova, per la presenza di una vigorosa vena passionale, che proprio dalla tradizione letteraria trova occasioni e spunti di confronto con le proprie fantasie e vicende autobiografiche.

Le promesse di sempre (carme 109)

Se il componimento è la continuazione, non solo aritmetica, del carme 107 che, con la sua esplosione di gioia quasi fanciullesca, aveva celebrato l'insperato ritorno di Lesbia, si intuisce qui l'affiorare tormentoso di qualche dubbio, che Catullo vorrebbe apotropaicamente scacciare. E' possibile infatti credere ancora a promesse che sanno d'antico? Potrà veramente durare per sempre questo amore e sarà veramente felice? Come credere che una donna multivola possa ora promettere vere? E convincersi che parli sincere ed ex animo? L'unica certezza è l'invocazione agli dei ed il rifugiarsi in una speranza che inveri il sogno di una vita trascorsa insieme, stretti nel foedus d'amore da un affetto divenuto inviolabile.

Inutile chimera? illusione ingenua? sogno fallace di un innamorato troppe volte deluso? Ma quali promesse non li alimentano sempre?

Il carme è un dialogo intimo del poeta con Lesbia e con se stesso, nella speranza che si schiuda un amore felice e duraturo, anche se il dubbio si insinua odioso e persistente.

E proprio dal tormento del dubbio scaturisce la preghiera agli dei, volta a suggellare e sostenere la promessa della donna e ad assicurare la loro protezione contro l'umana fragilità e le insidie del caso.

Significativo è soprattutto l'ultimo verso in cui Catullo, secondo il concreto senso giuridico radicato nella civiltà romana, concepisce un "patto" di perenne affetto sancito davanti agli dei.

Anelito all'eterno e consapevolezza dei limiti umani, speranza e presentimento, sono tra loro in contrasto in questa meditazione sull'amore e sull'esistenza, con una suggestione che il ritmo grave e lento e il tono sommesso e solenne rendono ancora più toccante.

Metro: distici elegiaci.

*Lucundum, mea vita, mihi proponis amorem
hunc nostrum inter nos perpetuumque fore.
Di magni, facite ut vere promittere possit,
atque id sincere dicat et ex animo,
5 ut liceat nobis tota perducere vita
aeternum hoc sanctae foedus amicitiae.*

vv. 1-2: *"Vita mia, tu mi assicuri che questo nostro amore tra noi sarà felice ed eterno".*

Lucundum: posizione enfatica dell'aggettivo, che acquista una particolare forza espressiva. Il significato comune di "piacevole", in quanto etimologicamente connesso con il verbo *iuvo*, può apparire qui riduttivo, e sarà meglio intenderlo come "fonte di gioia", anche per l'allusione erotica in esso implicita - **mea vita:** vocativo, è espressione consueta nel linguaggio degli innamorati di ogni tempo - **mihi:** dativo, che vorrebbe essere di vantaggio... - **proponis:** è un "mettere davanti agli occhi" e quindi "far sperare, proporre, promettere" - **amorem:** in enjambement chiude il verso e precisa i contorni dell'aggettivo iniziale - **hunc... fore:** *amorem hunc nostrum inter nos:* la ridondanza espressiva vorrebbe mettere in rilievo la reciprocità e l'indissolubilità dell'amore tra Lesbia e Catullo, travalicando i limiti del tempo (*perpetuum*), tanto che il concetto occupa un intero verso. Da rilevare la frequenza dei suoni chiusi.

vv. 3-6 *"O grandi dei, fate che possa prometterlo veramente e che dica questo sinceramente e con il cuore, perché sia possibile per noi prolungare per tutta la vita questo patto eterno di inviolato affetto".*

Di: qui l'apostrofe non è un semplice intercalare, ma è sincero appello alla divinità, di cui si esprime la potenza (*magni*); per l'invocazione si veda anche *infra* 76, 17 - **vere:** il senso è forse volutamente ambiguo: si può riferire infatti tanto all'attuazione della promessa quanto alla sincerità della donna nella sua formulazione - **promittere possit:** allitterazione, ad unire possibilità e promessa - **sincere:** richiama *vere* del verso precedente ed è ampliato in climax da *ex animo*, in clausola del pentametro; la sequenza delle espressioni richiama un analogo modulo in Terenzio - **ut... vita:** *ut* ha valore finale o consecutivo; *tota... vita* in iperbato, è ablativo di durata corrispondente a *per totam vitam*. Nel penultimo verso si avverte un tono pessimistico, percepibile in *liceat nobis*, che esprime un timido desiderio, e in *perducere*, che significa "trascinare", intensificato dal preverbo - **liceat nobis:** la liceità è assicurata dalla protezione divina, garante della lealtà amorosa a seguito dell'invocazione esaudita - **aeternum... amicitiae:** *aeternum*, da *aevum*, significa "duraturo", variante di *perpetuum*, ed è tautologia di *tota* - **sanctae:** etimologicamente legato a *sancio* "sancire, stabilire", riferito ad *amicitiae* indica l'inviolabilità sacrale del *foedus*, del patto tra gli amanti - **amicitiae:** è l'amore tenero e puro, quello che Catullo ricorda con dolore ai vv. 3-4 del c. 72. Si noti la sapiente costruzione retorica del verso, con il doppio iperbato incrociato secondo lo schema abAB e l'omeoteleuto che chiude i due emistichi.

PER FARE IL PUNTO Carme 109

ANALISI TESTUALE

- *Lucundum:* ha funzione attributiva o predicativa ?
- *mea vita* (v. 1): che caso è?

- *hunc nostrum inter nos*: è un esempio di
- *perpetuumque*: l'enclitica lo correla a
- *fore*: da cosa potrebbe essere sostituito?
- *Di magni*: che caso è?
- *facite*: è modo e regge
- *vere...sincere...ex animo*: costituiscono retoricamente un
- *ut liceat*: che valore è possibile attribuire a questa proposizione?
- *tota...vita*: che caso è? e che complemento esprime?
- *nobis*: si configura come un?
- *perducere*: cosa sottolinea nel verbo l'idea della durata?

ANALISI TEMATICA

Conoscenze

- Cosa rende enfatico l'aggettivo *iucundum*?
- *iucundum* e *perpetuum* cosa intendono prospettare?
- A cosa alludono *vere promittere* e *sincere dicat*?
- Cosa ti suggerisce l'accostamento *foedus amicitiae*?

Competenze

- Evidenzia la posizione dei due protagonisti ed il conseguente compendio della chiusa
- Rileva la centralità di *amorem* e di *promittere...dicat* attraverso la enumerazione dei termini loro attribuiti

Capacità

- Secondo te, cosa giustifica nel carme l'invocazione agli dei?
- Illusione o speranza nel comportamento di Lesbia?
- *Amorem...amicitiae*: nei due termini è racchiuso il carme e la concezione dello stesso Catullo. Esponi in un breve testo (max 10 righe) le tue considerazioni
- *iucundum* e *perpetuum* si possono considerare in certo qual modo alternativi ad *aeternum* e *sanctae*, evidenziando due diverse concezioni dell'amore. Rilevane le divergenze in un breve testo esplicativo.

Palabras y plumas... (carne 70)

“...il vento le porta via” conclude il proverbio spagnolo. Questo è il dubbio che assilla Catullo, di fronte alle reiterate assicurazioni di Lesbia. Nonostante l'iperbole si insinua infatti nell'animo del poeta un senso di scoramento, perché le promesse di una donna sono sempre scritte nel vento o sull'acqua. L'eco letteraria a cui allusivamente rinvia l'epigramma, si trasforma presto nella constatazione sconsolata che quanto più magniloquenti sono le attestazioni d'amore tanto più occorre ridimensionarle in modo drastico. Il disincantato finale riscopre una punta di misoginia, con uno scetticismo di fondo che prepara la sconcertante dichiarazione del carne 72.

Un epigramma di Callimaco (A.P. 5,6) è il modello, che si inserisce comunque in una lunga tradizione sulla vanità delle promesse femminili. Tuttavia anche in questo caso Catullo si differenzia notevolmente dall'originale, soprattutto perché le sue parole sono frutto di un'esperienza autentica e non motivo convenzionale. Non elegante ironia dunque, ma solitudine e malinconia sono le impressioni che restano.

Metro: distici elegiaci.

*Nulli se dicit mulier mea nubere malle
quam mihi, non si se Iuppiter ipse petat.
Dicit; sed mulier cupido quod dicit amanti
in vento et rapida scribere oportet aqua.*

vv. 1-2: “Con nessuno la mia donna dice che preferirebbe unirsi piuttosto che con me, neppure se glielo chiedesse Giove in persona”.

nulli: *nulli* sta per *nemini*, perché metricamente più adatto; si noti il forte rilievo dato dalla posizione iniziale, scandito dagli spondei, e la netta antitesi con il *se* - **mulier mea**: in luogo del più frequente *puella*, anticipa in un certo senso la successiva *sententia*; da notare l'andamento allitterante, posto in risalto dalla cesura - **nubere**: comunemente significa "sposarsi", detto della donna e regge il dativo (propriamente è il "prendere il velo per qualcuno"); qui indica l'unione sessuale, ma permette di cogliere una volta di più la serietà del legame che Catullo avrebbe voluto instaurare con Lesbia - **malle**: nel preciso significato etimologico di *magis velle*; con nessuno Lesbia, conferma, "vuole di più" e questo dovrebbe rassicurare Catullo - **quam**: introduce il secondo termine di paragone, che dipende da *malle*, in enjambement - **mihi**: è il secondo termine di paragone, in opposizione a *nulli* - **non si**: corrisponde a *ne...quidem si*, ("neppure se"); uso poetico confermato da Lucrezio (6,1075: *non si Neptuni...*) - **se**: qui è oggetto di *petat* e non soggetto come nel v. precedente - **Iuppiter**: il confronto con Giove, il dio amante e seduttore per antonomasia, è un topos, specie nella commedia plautina (un esempio per tutti: l'*Amphitruo*) - **petat**: ha qui accezione erotica nell'alludere a possibili *avances* del dio, che conferma l'identico valore del prec. *nubere*.

vv. 3-4: "Lo dice: ma quello che una donna dice ad un amante bramoso bisogna scriverlo nel vento e sull'acqua che scorre via".

Dicit: la ripetizione del verbo in posizione enfatica, su imitazione di Callimaco, rappresenta una pausa riflessiva, da cui nasce la triste conclusione - **sed**: avversativa non casuale, a preparare la pointe finale - **cupido**: "voglioso, desideroso", ma anche "ansioso", in significato iperbato con *amanti*, dovuto alla nuova ripetizione del verbo - **in vento etc.**: anche questa immagine è proverbiale, presente già nella letteratura greca. Efficace, in Catullo, l'accostamento di vento e acqua "vorticosa", ad accentuare l'assurdità dell'atto.

Ti voglio, ma non t'amo (carme 72)

Ennesimo flash-back che porta il passato, felice per il sentimento ricambiato, a scontrarsi con il presente, crudamente impietoso. Dove sono le promesse d'antan? Dove le esagerazioni, così abituali nelle effusioni tra innamorati? Tutti motivi di felicità, genuinità autentica di stati d'animo, che avevano fatto anteporre Lesbia a chiunque, in un legame tanto intenso da escludere ogni altro. Adesso lo shock: la vera natura della donna è emersa nella sua realtà più sconvolgente e tutto è finito. E se Lesbia dovesse chiedere, anche lei, "que reste-t-il de notre amour?", la risposta giunge immediata e provocatoria. Permane, certo, l'attrazione fisica, anche più intensa e tormentosa, ma stima ed affetto sono irrimediabilmente scomparsi, perché amare può sempre essere possibile, confinato com'è nella sfera dei sensi, ma il bene velle, che comporta tenerezza, premura, affetto in una reciproca "corrispondenza di amorosi sensi" non può più sussistere. Nello sconforto nostalgico di queste considerazioni sembra già quasi di intravedere l'immagine del fiore reciso che comparirà nel carme 11, suggello definitivo e sconcolato di una storia d'amore.

Variazione sul tema del 70 a cui probabilmente è posteriore, il carme testimonia una fase ben precisa del rapporto sentimentale con Lesbia. All'esaltazione, alla passione con i suoi chiaroscuri, alla gelosia subentra ora la lucida e spietata consapevolezza di una ferita non rimarginabile. Al passato si contrappone il presente e al desiderio ancora ardente l'affetto ormai distrutto, opposizione che si riflette negli elementi sintattici, lessicali e stilistici.

Metro: distici elegiaci.

*Dicebas quondam solum te nosse Catullum,
Lesbia, nec prae me velle tenere Iovem.
dilexi tum te non tantum ut vulgus amicam,
sed pater ut gnatos diligit et generos.
5 Nunc te cognovi; quare etsi impensius uror,
multo mi tamen es vilior et levior.
"Qui potis est?" inquis. Quod amantem iniuria talis
cogit amare magis, sed bene velle minus.*

vv. 1-4: "Un tempo dicevi di amare solo Catullo, o Lesbia, e di non volere, al posto mio, tenerti stretto Giove. Allora ti ho amato non solo come la gente (ama) un'amante, ma come un padre vuol bene a figli e generi".

dicebas: l'imperfetto è di consuetudine, sottolinea la volubilità della donna e, insieme a *quondam*, allude ad una lontananza indefinita, e per questo ancora più dolente - **solum**: un'unicità, una predilezione smentita dai fatti -

nosse: forma sincopata per *novisse*, col significato erotico di conoscenza carnale - **Catullum**: significativamente i nomi dei due protagonisti sono a fine e inizio verso - **prae me**: significa “*al mio posto*” - **tenere**: il verbo esprime un possesso totalizzante (cfr. Verg. *Ecl.* 1,31: *dum me Galatea tenebat*) - **Iovem**: di nuovo il dio seduttore per eccellenza; come nel carne precedente, di cui è continuazione voluta, alla triade Lesbia – Catullo – Giove si affianca qui la variante Catullo – Lesbia – Giove - **dilexi**: logica risposta a *dicebas*, e come tale anch’esso in posizione iniziale, così come *tum* si contrappone a *quondam*; il verbo ha un senso pregnante di assoluta dedizione, che viene precisato dalle due comparative seguenti ed esprime l’aspetto totalizzante dell’amore nella sua componente fisica e spirituale, implicando una scelta e dunque un amore senza riserve - **te**: allitterante con l’avverbio che lo precede ed oggetto del verbo, in rispondenza perfetta con l’incipit del carne precedente - **vulgus**: il termine ha un’accezione spregiativa, contrapponendo “*le persone comuni*”, incapaci di sentimenti profondi, all’intensità dell’affetto di Catullo - **amicam**: con il significato abituale nei comici e rimasto tale anche in italiano - **pater**: in contrasto con il *vulgus*; da notare l’anastrofe della preposizione, chiasmica con il precedente *ut vulgus* - **gnatos**: arcaismo per *natos*, decisamente più coinvolgente di *filios* in ambito affettivo - **diligijt**: in variante poliptotica con il precedente *dilexi* - **generos**: in coppia allitterante con il precedente, ad indicare il complesso familiare, riferendosi rispettivamente ai legami di sangue e a quelli acquisiti, ma altrettanto forti, perché comunque frutto di amore profondo, protettivo e duraturo; si osservi l’omeoteleuto che chiude i due emistichi

vv. 4-8: “*Adesso ti ho conosciuto: per questo, anche se più ardentemente io brucio, tuttavia per me tu sei più spregevole e insignificante. -Com’è possibile- tu dici? Perché un’offesa simile costringe chi ama ad amare di più, ma a voler bene di meno*”.

Nunc: in posizione enfatica, contrapposto a *quondam* e *tum*, a suggerire un cambiamento irreversibile; per il valore dell’avverbio cfr. i carmi 8,9; 58,4 e note relative - **cognovi**: perfetto logico, che interpunzione e cesura rafforzano; amara iterazione del *nosse* iniziale - **quare**: la conclusione inevitabile - **impensius**: comparativo avverbiale da *impense*, “*senza risparmio*” e quindi “*più intensamente*”; si contrappone ai due comparativi del v. successivo - **uror**: valore mediale, “*brucio*”; il significato metaforico non è originale, ma in questo contesto è particolarmente icastico - **etsi**: introduce una concessiva con l’indicativo - **multo**: complemento di misura, è avverbio con la desinenza ablativale, regolare in presenza di un comparativo; si noti il nesso allitterante con il pronome - **vilior**: indica cosa di scarso valore; il seguente *levior* allude invece a scarsa sostanza: c’è solo disprezzo e disistima ora per Lesbia.. Per mi cfr. *supra* 51,1 e nota - **qui**: è arcaico per *quomodo* - **potis**: aggettivo arcaico, usato qui in luogo del neutro, “*possibile*” - **inquis**: obiezione di Lesbia, con richiamo al vocativo del v.2, ma Catullo si rivolge solo apparentemente alla donna, perché anche qui, come nel c. 8, l’unico interlocutore è egli stesso. L’interrogativa diretta mette in luce uno strazio di cui il poeta è consapevole - **amantem**: participio sostantivato, in coppia ideale con *amanti* del carne precedente, ma significativamente senza attributo - **iniuria**: la violazione del *ius*, effetto della violazione della *fides* e del mancato rispetto del *foedus*, e solo Lesbia è responsabile di questo “atto contro il diritto” - **talis**: in clausola, sottolinea la gravità dell’*iniuria* - **cogit... minus**: in enjambement il verbo, “*obbliga*”; il comportamento di Lesbia ha trasformato il grande amore in un desiderio solo fisico.

PER FARE IL PUNTO

Carmi 70 – 72

ANALISI TESTUALE

- *Nulli* (c. 70): che caso è? da cosa è retto?
- *mulier mea*: retoricamente, è un esempio di
- *nubere*: perché può definirsi un tecnicismo?
- *quam* (v. 2) introduce quale complemento?; quale verbo lo richiede e perché?.....
- *si...petat*: qual è il valore di questa protasi?
- *quod* (v. 3) è pronome o congiunzione?
- *amanti*: che funzione ha qui il participio?
- cosa regge l’infinito *scribere*?
- *dicebas* (c. 72,1): l’imperfetto si può definire di?
- *nosse*, in luogo di *novisse*, è forma ed è coordinato con
- *Lesbia* (v. 2) : che caso è?
- *prae*: cosa regge e perché non ha valore causale?
- *tum*: è correlato con
- *tum te...tantum*: un esempio di
- spiega il diverso valore dei perfetti *dilexi* e *cognovi*
- *vulgus*: di che genere è il vocabolo? che sfumatura assume qui?
- *quare*: nel suo valore conclusivo, è la conseguenza di?

- *impensius*: che grado è? perché il neutro?
- *uror*: può questo passivo definirsi “mediale”?
- *multo*: perché l’avverbio presenta questa forma?
- *qui*: arcaico per
- *iniuria*: come si spiega etimologicamente il termine?

ANALISI TEMATICA

Conoscenze

- Perché in entrambi i carmi viene ricordato Giove?
- Quale participio configura in essi la posizione di Catullo?
- A chi si contrappone e con chi si identifica Catullo nel c. 72?
- Da cosa si arguisce nel c. 70 l’amarezza che lo pervade?
- Qual è invece lo stato d’animo di Catullo nel c. 72?
- Al vento e all’acqua, chiusa del c. 70, cosa si affianca nel c. 72?

Competenze

- Rileva nel c. 70 le promesse di Lesbia e spiega perché si possono considerare iperboliche
- Perché *nubere* e *Iuppiter* si possono ritenere termini chiave del testo?
- La parola *cupido* quale stato d’animo di Catullo lascia trasparire?
- Quale verbo si ripete con più frequenza e perché?
- Come si esprime nel c. 72 il contrasto tra passato e presente?
- A Lesbia che preferiva Catullo allo stesso Giove, come aveva corrisposto il poeta?
- Com’è giudicata ora la donna?
- Quale binomio verbale chiude il carme?

Capacità

- Ricerca esempi di Giove come amante irresistibile
- Traccia un breve quadro di riferimento a proposito dell’immagine del vento e dell’acqua
- Spiega la differenza tra *amare* e *bene velle* (max 10 righe)
- Giustifica la contraddizione tra l’ardore della passione e il venir meno della stima
- Cogli la pregnanza giuridica espressa da *iniuria*
- Precisa la natura dell’interlocutore finale

Insulti d’amore (carne 92)

Cosa pensare se la donna della tua vita non riesce a smettere di parlare male di te? La sola risposta possibile per Catullo, disposto a scommetterci anche la vita, è che ella lo ama ancora: lo conferma, a scanso di dubbi, la sua condizione. Anch’egli la maledice insistentemente, ma proprio questo è la riprova che continua ad amarla.

In questo epigramma, in cui rigore sillogistico ed introspezione intimistica riescono a fondersi armonicamente, il poeta vorrebbe convincersi che il suo sentimento non può non essere ricambiato proprio per l’identità di uno stato d’animo, in cui il dolore dell’abbandono e del distacco si sfoga nella maldicenza irosa e nell’insulto liberatori. Finisce però per aprirsi ad una confessione che alla certezza del persistere di un amore, il suo, che provoca crucci e tormenti, può unire soltanto la speranza che Lesbia si possa trovare in una condizione analoga. Il che, conoscendone la volubilità e la leggerezza, dovrebbe veramente apparirgli più “argomento” che “sustanza” di cose sperate.

Si riprende chiaramente il tema del carne 83, forse di contemporanea composizione, ma maggiore sembra l’intimità e la sensibilità letteraria e spirituale. Manca qui una figura antagonista, come nel carne citato, ove compare, con ogni probabilità, il marito di Lesbia.

Metro: distici elegiaci.

*Lesbia mi dicit semper male nec tacet umquam
de me; Lesbia me dispeream nisi amat.
“Quo signo?” Quia sunt totidem mea; deprecor illam
assidue, verum dispeream nisi amo!”*

vv. 1-2: “*Sempre Lesbia parla male di me e non tace mai su di me; ma possa io morire se Lesbia non mi ama*”.

Lesbia: anche qui, come nel c.83, il nome della donna è posto in posizione iniziale - **mi... dicit male:** è il più usuale *mihi maledicit*, ma l'avverbio interposto evidenzia la tmesi ed accentua la continuità di *male*; in sostanza la donna “*non fa che parlare*” - **nec tacet umquam:** ripresa con litote del concetto precedente - **de me:** enjambement e poliptoto del pronome personale: forte iperbato del soggetto, *Lesbia*, che richiama così la struttura sintattica del primo verso - **dispeream:** congiuntivo ottativo, che esprime desiderio realizzabile nel presente, formula del registro colloquiale che la posizione, subito dopo la cesura fissa del pentametro, rende ancora più vivace; ha valore deprecativo: “*possa io morire*. Rigore logico e conclusione perentoria appaiono evidenti, ma sono il risultato della passione più che della ragione, e questo ne costituisce il vigore ed insieme la debolezza.

vv. 3-4: “*Con quale indizio? Perché i miei sono identici: la maledico continuamente, ma possa io morire se non l'amo*”.

quo signo: espressione ellittica del verbo, per dare maggiore intensità al concetto; la finzione dell'interlocutore immaginario serve a vivacizzare il discorso. L'espressione è tipica della lingua parlata - **quia:** è la risposta e l'uso della congiunzione non è casuale, alludendo essa ad una ragione reale - **totidem:** qui ha il significato dell'italiano “*identici*”, in un uso colloquiale - **mea:** può essere neutro plurale sostantivato o sottintendere *signa*: “*la mia situazione, i miei indizi*” - **deprecor:** propriamente significa “*pregare per essere liberato da un male*”, alternativo qui di *dicit...male*; la variante rispetto a *dicit...male* crea una sorta di climax ascendente e rende ancora più indubbia la logica conclusione - **assidue:** in enjambement, ribadisce l'ostinazione di un atteggiamento tanto realistico quanto alla fine poco convinto e vuole contrapporsi a *semper* ed *umquam* del v. 1 - **verum:** fortemente avversativo.

PER FARE IL PUNTO Carme 92

ANALISI TESTUALE

- Cos'è *mi* e da cosa è retto?
- *umquam*: perché questa forma?
- *de me*: che complemento è?.....cosa forma retoricamente con il precedente *mi* ed il seguente *me*?
- *dispeream*: quale valore ha qui in congiuntivo?
- *signo*: è ablativo da unire a **quo** o cosa?
- *mea*: qual è il vocabolo, sottinteso, cui si riferisce?
- *deprecor*: si contrappone a quali azioni di Lesbia?
- *verum*: congiunzione o aggettivo neutro?

ANALISI TEMATICA

Conoscenze

- Perché al v. 1 si può parlare di *tmesi*?
- e di *enjambement*?
- A quali formule si può accostare l'espressione *dispeream*?
- Di che tipo è il periodo ipotetico *dispeream nisi amat*?

Competenze

- Evidenzia nel carme la posizione dei due protagonisti ed il conseguente compendio nella chiusa
- Rileva la centralità di *amorem* e di *promittere...dicat* attraverso la enumerazione dei termini loro attribuiti

Capacità

- Illusione o speranza nel giudizio sul comportamento di Lesbia?
- Secondo te, cosa giustifica nel carme l'invocazione agli dei?
- *Amorem...amicitiae*: nei due termini è racchiuso il carme e la concezione dello stesso Catullo. Esponi in un breve testo (max 10 righe) le tue considerazioni

Vale, puella

La storia d'amore si avvia al suo scontato epilogo, rimasto a lungo in bilico tra speranze e timori, ma infine invocato con la forza della disperazione.

Anche il titolo cerca di dargli ragione: al *candida diva* con cui si era dischiusa l'era felice dei baci e dei giochi d'amore si contrappone ora l'addio, che anularmente ripropone le parole stesse del poeta. Alla *puella*, amata e prediletta *quantum amabitur nulla*, questo solo si può dire, o forse augurare: uno "star bene", che però si considera improbabile, nell'assenza di chi avrebbe potuto dare alla sua vita il senso pienamente appagante di un sentimento unico, che neppure tutti gli amanti possibili, nella loro iperbolica successione aritmetica, sapranno darle in ugual misura.

Ecco allora che passato e presente sono ricordati in una rapida sintesi, che vuole dare conto e ragione della propria decisione. Se lei non vuole più, non c'è motivo di insistere, ma la fermezza del proposito si incrina e vacilla di fronte alla prospettiva gelosa di un futuro dove tutto quello che c'è stato potrà ancora ripetersi, ma sarà riservato ad altri (*carme 8*). E sono proprio tanti, se l'intera discendenza di Remo è ora preda delle perversioni erotiche di Lesbia, colta in un'immagine ove abiezione abissale e disperata desolazione si condensano nello sconforto di una constatazione che lascia senza parole (*carme 58*). Furore e rabbia impotente coesistono con i resti tenaci di un sentimento che, nonostante tutti i propositi, non riesce a distogliersi dall'oggetto della propria passione; nasce da qui la dicotomia profonda che spinge ad odiare ed amare insieme, senza perché, ma in un tormento senza fine (*carme 85*). Possibile rimedio allo strazio di questa condizione solo il ricordo del bene compiuto, della fedeltà mantenuta, del religioso rispetto osservato sempre e comunque. Ma è difficile dimenticare tutto così all'improvviso, ed allora solo l'invocazione agli dei, il chiamarli a testimoni ed il chiedere loro conto di una grazia che solo essi possono, e devono, concedere può trasformare in realtà la speranza di guarire da un amore che è diventato solo intima malattia, rovina devastante di animo e di corpo, prodromo di morte imminente (*carme 76*). *Amicus certus in re incerta cernitur*, aveva affermato Ennio, e allora perché non dare credito a due "amici" ed alle loro sbandierate proferte, e affidare quindi a quei bei tomi di Furio e Aurelio l'ultimo messaggio per l'odiosamata *puella*? Irrisione finale, ultima irriverenza che si stempera nella tristezza che si coglie in quel fiore, reciso là al limite di un prato, dalla lama impietosa dell'aratro, e che se ne sta lentamente morendo (*carme 11*).

Cala il sipario, si spengono le luci e il "cuore senza fine" di Catullo può -infine- trovare pace.

Ieri, oggi, domani (carme 8)

"Resistere, resistere, resistere" potrebbe essere un altro eventuale titolo per questo carme, il primo, nell'ordine tradizionale, ove si manifesta l'intenzione del distacco, dovuto alla decisione della puella di porre fine alla liaison sentimentale.

Momento dunque di crisi, profonda, nel rapporto di coppia. Lei, la donna amata quanto nessun'altra mai lo potrà essere, non vuole più e nell'animo del poeta si susseguono, incalzanti, stati d'animo diversi, in contrasto stridente tra loro, a dar ragione dell'intimo dissidio che lo agita.

Presente, passato e futuro si alternano in una sequenza "anulare" dove l'amarezza del primo sfuma nella luminosità felice del secondo, ma proietta un'ombra cupa sull'ultimo, in cui l'impotenza dell'illusione e la passione ancora non spenta impongono un martellare di domande febbrili, la cui risposta dovrebbe essere l'ennesimo (ma quanto convinto?) invito a resistere nella decisione autoimposta.

Al dolore straziante del presente non reca infatti alcun conforto il ricordo di un passato felice, che indugia sui mille attimi di un amore da entrambi voluto e condiviso e pervade anzi di gelosia mal repressa gli interrogativi con cui si guarda al futuro.

Il "guardarsi" vivere, in uno sdoppiamento che intende essere razionale, dovrebbe imporre, in questo soliloquio, inquieto e contraddittorio, di accettare la realtà e di reagire con tutta la necessaria

decisione, che invece sembra vacillare quando, nel delineare per la puella un futuro di sconcertante solitudine, si tormenta in un crescendo di domande, da cui traspaiono evidenti passione e gelosia, che l'invito finale ad un atteggiamento di risoluta fermezza non servirà certo a placare.

Presenza ossessiva della donna amata, che per quanto non nominata è sicuramente Lesbia, autocommiserazione che cerca di imporsi un comportamento di cui si avverte tutta la fragilità, proprio in quel suo ripetersi, frutto di illusione più che di intima convinzione, sono i tratti distintivi del carne.

Passato, presente e futuro si susseguono -come si è detto- in un tourbillon di sensazioni e stati d'animo che, come anche altrove nel liber, trovano nella struttura metrica una efficace corresponsione, affidata qui al ritmo tormentato del coliambo.

Metro: trimetri giambici ipponattei (o coliambi, o scazonti)

*Miser Catulle, desinas ineptire,
et quod vides perisse, perditum ducas.
Fulsere quondam candidi tibi soles,
cum ventitabas, quo puella ducebat*

5 *amata nobis, quantum amabitur nulla!
Ibi illa multa tum iocosa fiebant,
quæ tu volebas nec puella nolebat.
Fulsere vere tibi candidi soles.*

10 *Nunc iam illa non vult: tu quoque, inpotens, noli
nec, quæ fugit, sectare nec miser vive,
sed obstinata mente perfer, obdura.
Vale, puella. Iam Catullus obdurat
nec te requirit nec rogabit invitam.
At tu dolebis, cum rogaberis nulla:*

15 *scelestas, vae te! quæ tibi manet vita?
quis nunc te adibit? cui videberis bella?
quem nunc amabis? cuius esse diceris?
quem basiabis? cui labella mordebis?
At tu, Catulle, destinatus obdura.*

vv. 1-5: "Povero Catullo, piantala di far il matto e quel che vedi andato perso, consideralo perso. Splendidi giorni brillarono un tempo per te, quando te ne andavi d'abitudine là dove ti guidava la donna, amata da noi quanto nessun'altra lo sarà!".

Miser Catulle: apostrofe iniziale, con l'attributo a designare la sofferenza d'amore, secondo uno scontato topos erotico - **desinas:** "smetti", il congiuntivo rende più intimo e personale l'invito, secondo i moduli della lingua parlata - **ineptire:** "vaneggiare". Nel verbo c'è l'idea non tanto, o non solo, di "fare o dire sciocchezze", quanto l'incapacità (-in) di prendere atto, aderendovi (*apere*), della realtà del momento, adeguandovi di conseguenza il proprio comportamento - **perisse perditum:** la traduzione non riesce a conservare, se non a rischio di goffaggine., il "gioco" etimologico dell'originale (*pereo* è, si ricordi, il passivo di *perdo*), in cui l'infinito *perisse* esprime il concetto di una fine innaturale, sia di persona che di cosa, mentre il participio *perditum* ribadisce l'idea di rovina totale, cui non c'è rimedio, se non nel prenderne atto. L'allitterazione e l'assonanza concorrono ad accentuare l'elemento patetico - **ducas:** con il valore estimativo ed il congiuntivo che si affianca al precedente, con lo stesso intento; si osservi la perfetta disposizione chiasmica dei vocaboli, che racchiudono l'immagine di rovina totale; l'espressione è proverbiale - **Fulsere:** forma di perfetto raccorciata; "*brillarono, splendettero*", in posizione enfatica: un lampo di gioia che affiora dal ricordo e dà inizio al *flash-back*, dopo l'amara constatazione iniziale - **quondam:** "un tempo"; l'avverbio si riferisce al passato ed alla durata dell'azione; qui contribuisce con il perfetto a sottolineare un distacco, rievocato con nostalgia - **candidi soles:** "giorni luminosi", dove la serenità è ribadita con forza dalla metonimia (cfr. *supra* 5,4 e nota relativa - **tibi:** "per te", dativo di vantaggio; quasi un sospiro disperante nella rievocazione del ricordo - **cum ventitabas:** il verbo *ventito* è frequentativo di *venio*, ed esprime una consuetudine divenuta abituale - **quo... ducebat:** "dove (ti) guidava la donna", che assume l'iniziativa, si propone come guida, *leader*, per una perizia d'amore che il poeta asseconda nella dinamica del *servitium*, ottenendone poi la partecipazione accondiscendente (finta ritrosia? *divertissement* di matrona esperta?) nei suoi giochi d'amore, su cui *nec...nolebat* (al v. 7) riverbera un bagliore di puntigliosa ripicca - **amata... nulla:** da notare il repentino cambio di persona, in una totalità coinvolgente, dove un "tibi" sarebbe riduttivo.

Il verso ricorre in variante a 37,12; *nobis* è dativo d'agente, mentre *nulla* ha il significato di “nessun'altra” e la posizione finale accentua tale esclusività.

vv. 6-8: “*Lì si facevano allora quei molti giochi d'amore che tu volevi e la donna non rifiutava; splendidi giorni brillarono veramente per te*”.

Ibi: preferibile considerarlo avverbio di luogo (“*lì*”) e porlo in relazione con il precedente *quo*; in tal caso c'è chiasmo (*cum...quo / ibi...tum*) a delineare una precisa dimensione spazio-temporale, entro la quale collocare *illa multa...iocosa* (“*quei tanti giochi d'amore*”), dove l'indeterminatezza dei preludi (*multa*) prende concreta forma nei contorni netti del dimostrativo (*illa*). Se visto invece come *pendant* di *nunc* del v.9, assume allora significato temporale, enfatizzato da *tum*, secondo un topos della lingua parlata - **iocosa**: schermaglie amorose che Orazio conferma (*Ep.* 1,6,65-66: *sine amore iocisque / nil est iucundum*) - **quae... nolebat**: “*che tu volevi e la donna non rifiutava*”. Si osservi il ritorno all'uso della seconda persona, a rivendicare la priorità dell'iniziativa in una comunanza però di desideri e di intenti, con la riluttanza (finta) della donna che ora è confinata sconsolatamente nel ricordo, ma a cui la doppia negazione, la *litote* e l'antitesi dei verbi, tutti all'imperfetto per evidenziare la durata dell'azione, conferiscono il suggello dell'innegabilità - **vere**: unica variante, ma significativa, del v.3. Ripensando al passato (*quondam*), c'è ora la certezza assoluta che sono stati veramente giorni splendidi; definizione “epigrafica”, nel senso letterale del termine; una sorta di pietra tombale, che prelude al ritorno al presente con l'*incipit* sconfortato del verso successivo.

vv. 9-11: “*Adesso lei non vuole più: tu pure, per quanto smanioso, non volere e non continuare a seguire chi fugge e non vivere da infelice, ma con animo deciso resisti e sta' saldo*”.

Nunc... vult: apre la seconda parte con brusco passaggio alla realtà. Da rilevare l'uso del verbo *velle*, che qui, nell'accezione negativa, conclude quanto affermato al v.7 e suggerisce una forte valenza erotica; da notare pure la sequenza dei monosillabi, a scandire tutta l'amarrezza del presente, disposti intorno ad *illa* (non più *puella*), quasi a rinfacciarle la volubilità capricciosa, che si condensa in una volontà senza giustificazione - **illa**: qui il dimostrativo è ben altra cosa da quello del v.6 - **tu quoque**: “*anche tu*”, con il pronome a dar forza all'espressione - **inpotens**: con sfumatura concessiva (“*per quanto incapace*”), nel significato letterale della sua componente etimologica, che si traduce in una smania d'amore, ora non più corrisposto - **noli**: “*non volere*”, integrazione a colmare la lacuna del testo, è accolta da tutti gli editori; inizia la serie degli imperativi che contrastano con il *desinas* iniziale - **nec... vive**: si osservino gli imperativi negativi tipici della lingua parlata. *Vivo* è qui impiegato come sinonimo di *sum*, frequente nel parlato (cfr. 10,33) - **quae fugit**: non è, allora, soltanto un “non volere”, ma si sostanzia di un rifiuto che porta ad un allontanamento fisico dallo spasimante - **sectare**: il frequentativo è spia di un comportamento che tende a ripetersi e contro cui occorre di conseguenza lottare - **obstinata mente**: “*con animo risoluto*”; è l'appello alla ragione, con *mens* a designare la parte più elevata dell'*animus* umano, per contrastare la voce del cuore - **perfer, obdura**: i due imperativi sono enfatizzati dall'asindeto e nella loro natura di composti suggeriscono sia la resistenza nel tempo sia la durezza necessaria per conseguire quanto ci si prefigge, in una sorta di hysteron proteron.

vv. 12-14: “*Addio, donna. Catullo ormai sta saldo e non ti cercherà e non ti pregherà, se non vuoi; ma tu starai male quando non sarai cercata*”.

Vale: dovrebbe essere il suggello definitivo di tutta la sequenza precedente, che la spersonalizzazione successiva con l'assenza dell'abituale possessivo *mea* vorrebbe rendere evidente, anche per la ripresa dello stesso verbo (*obdurat*), in un'efficace epifora, a dare subito per assodato quella che l'esortazione precedente - **nec... invitam: polisindeto e allitterazione** indicano una volontà più dichiarata che reale; nei due futuri una chiara accezione erotica - **invitam**: sfumatura condizionale nel vocabolo - **At tu**: “*Tu però*”, con passaggio brusco all'uso diretto della seconda persona, in un crescendo incalzante di affermazioni e domande. I verbi al futuro sono parole di commiato e di minaccia al tempo stesso, in una climax ascendente di indubbio effetto - **dolebis**: “*proverai dolore*”, a rinfacciare la certezza assoluta e totalizzante di un intimo star male (tale è il valore del verbo), che gli interrogativi seguenti inchiodano in una dimensione senza tempo - **cum... nulla**: “*quando non sarai pregata (da me)*”. Nel ripetere il concetto del verso precedente Catullo ricorre al passivo ed all'uso di *nulla* in luogo di *non*, più spontaneo e marcato, tipico com'è della lingua parlata.

vv. 15-19: “*Disgraziata, guai a te! che vita ti resta? chi, adesso, verrà da te? a chi sembrerai bella? chi, adesso, amerai? di chi si dirà che sei l'amore? chi bacerai? a chi morderai le labbra? Ma tu, Catullo, risoluto resisti!*”.

scelestia: “*sciagurata, disgraziata*”, con un significato desunto dalla commedia; la derivazione da *scelus* lascia intendere che l'abbandono di Catullo da parte di Lesbia suona quasi come un “delitto” - **vae te**: “*guai a te*”; più regolare l'impiego del dativo con *vae*; qui è correzione del *ne te* dei codici - **quae...vita**: “*che vita ti rimane, ti attende?*” Da notare nel verso il poliptoto *te...tibi*, ad anticipare la lunga sequenza degli interrogativi nei versi seguenti con anafora e poliptoto insieme del pronome - **quis... adibit?**: “*chi adesso verrà da te?*”. Il riferimento è a *venitabas* ed a *sectare*; non si escludono altri corteggiatori, ma si afferma che nessuno potrà mai essere come Catullo - **videberis**: da *videor*, in regolare costruzione personale - **bella**: con il significato di cui al carne 3; l'aggettivo è preferito a *pulcher* e tale preferenza è rimasta nelle lingue romanze. Qui il riferimento è alla bellezza totale ed esclusiva che solo Catullo poteva apprezzare e cantare - **diceris**: costruito personalmente, fa *pendant* con il precedente *videberis*; di chi, vorrebbe lasciare intendere, se non di Catullo? - **quem... mordebis?**: il tormentoso crescendo, che mette

a nudo la passione che ancora brucia, si conclude con queste due immagini perfettamente simmetriche con quelle del verso precedente. E' necessario ribadire l'importanza che qui acquista il poliptoto (*quis...cui...quem...cuius... quem... cui*), perché Catullo ha con esso veramente "declinato" tutta la possibile casistica che il futuro riserva alla donna e, di riflesso, a lui - **At tu**: rivolto a se stesso, con invito brusco a rinsavire dopo lo smemorarsi dietro i particolari in cui passato e futuro si confondevano in una sorta di tormentoso delirio - **destinatus**: "fermo, risoluto, deciso" nel suo starsene lontano, perché tale è il valore del preverbo *de-*, con l'imperativo a chiudere il verso, in un ultimo invito a resistere, opponendosi a qualunque diversa soluzione e condizione.

Glossario

Aferesi: fenomeno linguistico in cui si verifica la caduta di uno o più suoni iniziali di una parola, che si fonde con la precedente, in particolare se è voce del verbo *sum*; *nam certe pura est sanis magis inde voluptas* (Lucr. IV 1075), dove *pura est* si legge *purast*.

Allegoria: figura retorica con cui dietro il senso letterale di un'immagine se ne cela una più profonda e nascosta; celebre quella dell'Ade in Lucrezio (III 978-1023).

Allitterazione: figura che consiste nella successione di due o più termini con suoni o sillabe iniziali identici; *sonitu suopte* "di un suono loro proprio" (Cat. 51,10)

Anadiplosi: ripetizione di un termine o di un sintagma finale di un verso all'inizio del verso successivo; *Lesbia illa, / illa Lesbia*, "lei Lesbia, quella Lesbia" (Cat. 58, 1-2)

Anafora: figura consistente nella ripetizione di una o più parole all'inizio di un verso o in enunciati successivi; *Ille mi par esse.../ ille si fas est...*, "Quello a me pare...quello se è lecito" (Cat. 51, 1-2)

Anastrofe: figura consistente nell'inversione dell'ordine normale delle parole; *nihil est super mihi*, "non ho più" (Cat. 51,7), che equivale a *nihil superest mihi*.

Antitesi: contrapposizione di due concetti fra loro opposti; *rumoresque...omnes unius aestimemus assis*, "i brontolii...stimiamoli tutti un solo quattrino" (Cat. 5,2-3), dove l'accostamento *omnes unius* esprime con forza il concetto.

Antonomasia: indicazione indiretta di persona o cosa mediante la designazione di una caratteristica che le dia risalto; *non si Iuppiter ipse petat*, "neppure se la cercasse Giove" (Cat. 70,2), dove il dio indica il seduttore per eccellenza.

Apocope: soppressione di una o più lettere alla fine di una parola; *ille mi* (Cat. 51,1), dove *mi* sta per *mihi*.

Apò koinoû: dipendenza di un termine contemporaneamente da due elementi della frase; *primum digitum dare adpetenti*, "dare la punta del dito a lui che la cerca" (Cat. 2,3), in cui *primum digitum* dipende sia dall'infinito che dal participio.

Aprosdòketon: (gr. "ciò che è inatteso") conclusione inaspettata, tesa a sorprendere il lettore, specie in ambito satirico ed epigrammatico; *deteriore fit ut forma muliercula ametur*, "avviene che una donnetta di bellezza non eccelsa sia amata" (Lucr. IV 1279)

Asindeto: coordinazione tra due o più elementi di una frase senza l'uso di congiunzioni; *Quintia formosa est multis, mihi candida, longa, / recta est*, "Quinzia per molti è bella, per me alta, candida, slanciata" (Cat. 86, 1-2).

Assonanza: somiglianza di suono tra due parole, data dall'uguaglianza delle vocali; es. *limen / miles*.

Cacemphaton: accostamento sgradevole di due suoni; *loquacula Lampadium*, "una chiacchierona un piccolo vulcano" (Lucr. IV 1165), in cui risulta fastidiosa la sequenza identica della sillaba finale e iniziale dei vocaboli.

Cesura: pausa ritmica del verso.

Chiasmo: disposizione incrociata di due elementi che condividono la stessa funzione grammaticale, e conseguente rottura sintattica del normale parallelismo; *flamma demanat.../ tintinant aures*, "una fiamma si insinua...ronzano le orecchie" (Cat. 51, 10-11)

Clausola chiusura ritmica del verso o di una frase, legata alla sensibilità quantitativa.

Climax: (gr. "scala") graduale e progressiva intensificazione di parole o ***sintagmi** in termini di amplificazione di un concetto. In tal caso è definito "ascendente"; in senso opposto si configura come "discendente", definito pure **anticlimax**. Dai grammatici latini veniva chiamato *gradatio*; celebre il cesariano *veni, vidi, vici*.

Dieresi in poesia, pausa metrica del verso che non "taglia" un piede, ma ne fa coincidere la fine con quella di una parola. Chiamata "bucolica", cade tra il quarto e quinto piede dell'esametro, (cfr. l'appendice metrica).

Elisione: fusione tra due sillabe uscenti in vocale, rispettivamente finale ed iniziale di parola. E' detta anche **sinalefe**. In caso di mancata fusione si verifica lo **iato**; *perpetua una* (Cat. 5,6) da leggere come fosse *perpetuuna*.

Enallage: cambio della funzione grammaticale di un elemento linguistico; è detto anche **ipallage**; ad esempio, nell'espressione *gemina teguntur / lumina nocte* (Cat. 51, 11-12) l'aggettivo *gemina* "duplice" è riferito a *nocte* invece che a *lumina* "occhi".

Endiadi: espressione di un concetto unitario attraverso due termini coordinati; *pestem perniciemque*, "rovina mortale" (Cat. 76,20).

Enjambement: (fr. "scavalramento") artificio retorico consistente nella voluta sfasatura tra unità metrica ed unità sintattica. Definito anche, con termine arcaico, **inarcatura**; *nulla potest mulier tantum se dicere amatam / vere*, "nessuna donna può dire di essere stata amata tanto / sinceramente" (Cat. 87,1-2).

Epanalessi: ripetizione di una o più parole in successione contigua o con un breve intervallo. Definita *geminatio* dai grammatici latini; *proluvie larga lavere umida saxa / umida saxa, super viridi stillantia musco*, "lavavano le umide rocce, / le umide rocce gocciolanti sul verde muschio" (Lucr. V 950-951).

Epifonema: chiusura del discorso in tono sentenzioso, spesso enfatico ed esclamativo; *cpnsuetudo concinnat amorem*, "l'abitudine concilia l'amore" (Lucr. IV 1283).

Epifora: ripetizione di due o più termini alla fine di verso o frase; ad esempio Cat. 5, 7-9 presenta il termine *centum* a fine verso.

Eufemismo: attenuazione di un concetto considerato troppo aspro mediante la sostituzione con un termine o una perifrasi ritenuti più adatti; il termine *melichrus*, "color del miele" (Lucr. IV 1160), allude invece al colorito troppo scuro dell'epidermide.

Figura etimologica: successione di termini tra loro collegati dall'etimologia; *anxius angor*, "angosciosa inquietudine" (Lucr. III 993), con i due vocaboli etimologicamente connessi.

Fil rouge: (fr. "filo rosso") elemento costante all'interno delle tematiche di uno o più autori; lo stesso che il tedesco ***leitmotiv**; ad esempio il concetto di *caelum* nel proemio lucreziano.

Hapax legomenon: (gr. propriamente "detto una sola volta") indica un vocabolo impiegato una sola volta dall'autore; *navigerum*, "ricco di navi" (Lucr. I 3).

Hysteron proteron: (gr. propriamente "ultimo primo") figura consistente nel sovvertimento dell'ordine logico degli elementi di una frase, per porre in risalto il dato più importante; *concipitur visitque exortum lumina solis*, "è concepito e scorge, nato, la luce del sole" (Lucr. I 5), dove *visit* è anteposto a *exortum*, pur essendone la logica conseguenza.

Iperbato: separazione o inversione dell'ordine normale delle parole all'interno di una frase; *nec meum respectet, ut ante, amorem*, "e non guardi più, come prima, al mio amore" (Cat. 11,21), con *meum* volutamente separato da *amorem*.

Iperbole: esagerazione di quanto si afferma, in termini di amplificazione o riduzione, portandolo oltre i limiti della verosimiglianza, per dare incisività maggiore al discorso; *multa milia*, "molte migliaia" (Cat. 5,10)

Leitmotiv: (ted. "motivo ricorrente") tema o argomento dominante che si ripete con frequenza nell'ambito letterario di un autore; cfr. *supra* la voce *fil rouge*.

Litote: espressione di un concetto mediante la negazione del suo contrario; in caso di attenuazione e sfumatura del medesimo, si configura come variante dell'***eufemismo**; *non bona dicta*, "parole amare" (Cat. 51,16).

Metafora: sostituzione di un vocabolo con un altro il cui significato presenti un rapporto di somiglianza per parziale sovrapposizione semantica; *clausum campum*, "un campo chiuso" (Cat. 68,67), ove il riferimento è a Lesbia, donna sposata e quindi meno libera nei suoi movimenti.

Metonimia: sostituzione di una parola con un'altra ad essa affine per un rapporto di contiguità o dipendenza (causa / effetto; astratto / concreto; contenente / contenuto; autore / opera); *fulsere quondam tibi candidi soles*, "brillarono un tempo per te giorni splendidi" (Cat. 8,3), dove *soles* = *dies* "giorni".

Omeoteleuto: identità fonica nella terminazione dei vocaboli ricorrenti in punti significativi di un testo simmetricamente opposti; *vivamus...amemus*, "viviamo ed amiamo" (Cat. 5,1).

Onomatopea: parola o formazione linguistica con i cui suoni si cerca di riprodurre rumori naturali o artificiali o versi di animali; *tunditur unda*, "è battuto dall'onda" (Cat. 11,4), a riprodurre il frangersi delle onde.

Ossimoro: accostamento di due termini di significato opposto; famoso il lucreziano *casta inceste* (I 98) a proposito di Ifigenia.

Paronomasia: accostamento di parole dal suono simile, ma di significato diverso. Dai grammatici latini detta anche *adnominatio*; ad esempio il catulliano *limite... limine* (68,67-71).

Perifrasi: espressione costituita da un insieme di parole con cui sostituire un unico termine; *magnanimi Remi nepotes*, “i discendenti del magnanimo Remo” ad indicare i Romani (Cat. 58,5).

Pointe: stile sottile e ricercato; gioco di parole.

Poliptoto: ripetizione di un vocabolo, in un giro di frasi relativamente breve, variandone la funzione morfo-sintattica; *omnibus una omnis surripuit Veneres*, “a tutte lei sola sottrasse tutte le grazie” (Cat. 86,6).

Polisindeto: ripetizione frequente di una congiunzione tra parole costituenti una serie o tra proposizioni coordinate tra loro; *dictaque factaque sunt*, “sono state e dette e fatte” (Cat. 76,8).

Ridondanza: espressione che per definire un concetto impiega più parole del necessario; *hunc nostrum inter nos*, “questo nostro tra di noi” (Cat. 109,2).

Similitudine: figura retorica che consiste nell'accostamento di due termini sulla base di un rapporto di somiglianza; ad esempio il paragone tra Allio ed un ruscello in Catullo (68, 57 sgg.)

Sinafia: fenomeno della metrica classica per cui la sillaba finale di un verso ipermetro si fonde con la sillaba iniziale del verso seguente entrando nel suo computo; *sed identidem omnium / ilia rumpens*, “ma ugualmente di tutti spezzando i fianchi” (Cat. 11, 19-20), dove *omnium* si lega in sinalefe con *ilia* del verso seguente.

Sinalefe: lo stesso che ***elisione**.

Sineddoche: forma particolare di ***metonimia**, che consiste nell'estendere o nel restringere il significato di una parola, indicando la parte per il tutto, scambiando il singolare con il plurale, la specie con il genere e viceversa; ad esempio *tectum* “il tetto” ad indicare la casa..

Sinestesia: fusione in un'unica sfera sensoriale di elementi che appartengono a percezioni di sensi distinti; *audit / dulce ridentem*, “ascolta mentre dolcemente sorridi” (Cat. 51, 4-5).

Sintagma: gruppo di due o più elementi linguistici che in una frase costituiscono l'unità minima dotata di significato.

Tautologia: ripetizione ridondante di un concetto; *ut liceat nobis tota perducere vita / aeternum hoc...foedus*, “perché sia a noi possibile prolungare per tutta la vita questo eterno patto...” (Cat. 109, 5-6), dove *aeternum* è tautologico di *tota...vita*.

Tmesi: tecnica che consiste nella divisione di una parola in due parti, con la frapposizione di un altro termine o la ripartizione in due versi distinti; *Lesbia mi dicit semper male*, “Lesbia parla sempre male di me” (Cat. 92,1), in luogo del più corrente *maledicit*.

Topos: termine che serve ad indicare un luogo comune, come pure un concetto ripreso con frequenza per sostenere un'argomentazione, data l'efficacia persuasiva e la conseguente utilità per la comprensione del discorso; ad esempio il richiamo a Giove come amante e seduttore abituale.

Variatio: (lat. “*variazione*”) cambiamento di costruzione all'interno di una sequenza di concetti analoghi, onde evitare simmetria e *concinntas*; as esempio *deo...divos* (Cat.51. 1-2).